

BUSCADERO

FEBBRAIO
2023
N. 463
ANNO XLIII
EURO 6.00
P.I. 14.02.2023

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK



ROLLING STONES

GRRR LIVE!

JOHN MARTYN
DAVID CROSBY
PETER GABRIEL
JEFF BECK
JOE HENRY
JAMES YORKSTON

REC
EN
SIONI

BOB DYLAN - LUCERO - BOB WEIR - PAUL JONES - MYRON ELKINS - FRANK ZAPPA
SAM FENDER - JD SIMO - EDDIE 9V - IRIS DEMENT - DICKEY BETTS - MARGO PRICE
BRAD MEHLDAU - ALBERT AYLER - THE GOLDEN DREGS - THE LONG RYDERS - ALGIERS

ISSN 1827-5540



PAUL JONES
THE BLUES
 UMBRELLA MUSIC

» ★★★★★



Nel 1986 l'amico veneziano, il chitarrista Guido Toffoletti mi invitò ad unirmi a lui e alla sua band, Blues Society, per un concerto a Napoli. Volai a Roma e con un auto a noleggio raggiunsi

Napoli rimanendo stupito dalla guida perlo meno audace degli automobilisti sull'autostrada. Questo è niente mi disse Guido quando arrivai, vedrai cosa succede in città, se ti fermi al semaforo rosso, quelli dietro di te ti suonano e ti mandano a quel paese. Pensavo che esagerasse ma la realtà fu ancora peggio. Quella notte scrissi *Living For The Day* ed il concerto riuscì molto bene". E' l'aneddoto che Paul Jones racconta a proposito di quella canzone, bell'esempio di British blues ed una delle ventuno, con annesso altrettante storie, racchiuse in **The Blues**, la prima antologia che abbraccia diverse fasi della sua carriera, quella solista, con i Manfred Mann, con la Blues Band, con la Blues Society dell'amico **Guido Toffoletti** e con Mick Pini. Autore, cantante, armonicista, attore cinematografico e teatrale, conduttore radiofonico e televisivo, Paul Jones è stato una delle

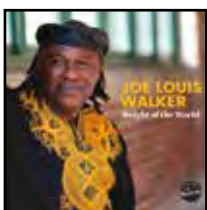


figure più vivaci della scena inglese, a cominciare dagli anni sessanta quando fece parte dei **Manfred Mann**, gruppo che associava blues, pop e jazz con un'originalità che pochi mostravano al tempo. Nato come Paul Pond nel 1942 a Portsmouth, Paul Jones ha avuto un discreto successo principalmente in patria, a differenze di tanti suoi coetanei che hanno sbancato gli Stati Uniti. La sua bella presenza gli ha consentito di interpretare ruoli di attore, nel 1967 affiancò la modella Jean Shrimpton nel film **Privilege** ed il suo curriculum in film e opere teatrali è ampio, quasi fosse una attività parallela del suo essere musicista. Dopo aver lasciato i Manfred Mann, partecipato a session altrui e realizzato qualche singolo ed un album a proprio nome (**Crofix in a Horsehoe**), nel 1979 forma la **Blues Band** con l'altro ex Manfred Mann, il chitarrista Tom McGuinness a cui si aggiungono il bassista Gary Fletcher ed il batterista Hughie Flint. Contribuiscono, in anni post-punk alla rinascita del blues inglese e a dare lustro al pub-rock, e fino al 1983, data del loro primo scioglimento, saranno uno dei gruppi più frizzanti di quella scena. Nel 1982 al posto di Flint entra Rob Townsend ed una volta riunitisi nel 1986 la loro avventura durerà fino al 2022 quando pubblicheranno l'album d'addio **So Long**. Sette titoli di questo **The Blues** arrivano dall'esperienza con The Blues Band,

altrettanti dai Manfred Mann, cinque sono opera del Paul Jones solista, mentre uno è con la Blues Society ed uno col chitarrista **Mick Pini**. La scelta di una antologia tutta dedicata al blues focalizza solo una parte della sua produzione, che però, a dirla tutta, è la migliore. Il booklet all'interno esplicita bene il suo cammino, al posto di dilungarsi su tutta la carriera si concentra sui vari brani, fornendo spiegazioni e qualche aneddoto, così come azzeccata la scelta di alternare i brani a seconda della fonte da cui provengono. Così si viene a sapere che il pezzo che apre l'antologia, *Without You* registrato dai Manfred Mann nel 1963 era di una scrittura talmente immatura che solo il cantato di Jones ed il vibrafono di Mike Hugg riuscirono a nascondere. E la seconda traccia, *Sonny Boy Williamson*, evidente omaggio ad uno dei suoi miti, fu registrato come tributo all'armonicista americano per la Trumpet Records con il contrabbasso di **Jack Bruce** che aveva da poco anche lui lasciato i Manfred Mann. Nell'alternanza di cui si diceva sopra a proposito della scaletta del disco, il terzo brano appartiene alla Blues Band, è la B-side del loro primo singolo del 1980. Ha lo stesso titolo del gruppo, *The Blues Band* perché vollero imitare Bo Diddley che aveva intitolato una sua canzone appunto *Bo Diddley*. Del repertorio dei **Man-**

JOE LOUIS WALKER
WEIGHT OF THE WORLD
 FORTY BELOW RECORDS

» ★★★½



Un artista come Joe Louis Walker rappresenta uno fra quei musicisti che hanno sempre saputo muoversi su onde positive. Il suo rapporto con il blues ha sempre ingaggiato la ricerca di argomenti più ampi,

come il funk, il rock e il soul, cercando approcci da più angolazioni ed amalgamando con maestria le influenze della West Coast, dove è cresciuto, e l'ambiente urbano di Chicago. **Weight of the World**, in uscita su **Forty Below Records**, esprime appieno la profondità dello screening di differenti musicalità, fondendo nel suo affascinante modo di suonare la perizia con cui mette in ordine i diversi generi. Non solo virtuoso della chitarra, ma produttore, compositore e arrangiatore, alla bellezza di 73 anni si concede un altro disco dal livello eccellente, forse dall'orientamento più morbido, ma in compiuta linea coi tempi e con l'età. Partendo da un'apertura come *The Weight Of The World*, in polemica con l'andamento delle cose in un presente mal distribuito, arruola la spensieratezza di *Is It A Matter Of Time* con

il brioso ensemble di fiati alla Southside Johnny e la gioiosa coralità, fino all'intimo dialogo con un particolarissimo angelo custode, *"Hello, is the Blues"* in un brano che sa trarre respiro da una delicatissima vena nostalgica, riscaldato dal tepore di una melodia a carico di un superbo arrangiamento d'archi. Curato da **Eric Gorfain** (Sam Phillips, Band Of Horses, Cassandra Wilson, Neil Diamond, Fiona Apple...), scorre su una commovente voce gospel, incisa da un intermezzo acustico in cui Joe Louis Walker mostra le sue incredibili capacità incalzando sul finale... una tra le parentesi più interessanti dell'intero disco. Registrato appena fuori Woodstock, NY, si avvale del sostegno di collaboratori ottimamente amalgamati: **Scott Milici** alle tastiere, **John Medeiros Jr.** alla batteria, **Geoff Murfitt** al basso, **Marc Pender** e **David Ralicke** ai fiati (rispettivamente tromba e sassofono), e lo stesso Eric Gorfain ai violini e ai cori, assieme a Gia Ciambotti e al produttore Eric Corne (che ha anche progettato e mixato l'album). Walker e Corne, inoltre, si sono suddivisi i compiti sulla scrittura oltre che i dialoghi alle chitarre in qualche brano. Musicisti che non sprecano né perdono una nota, come fra le sincopi e gli scivolosi slide che vestono di southern *Wakin Up The Dead* (un deciso tocco di colore alle tonalità del disco), o la vetrina funk per virtuosismi tecni-

ci dello strumento con *Count Your Chickens*, mentre *Blue Mirror*, dagli accenti texas blues, esibisce uno splendido piano honky tonk di Scott Milici, fino ad arrivare alle escursioni jazzy di *You got Me Whipped*, tinteggiate da **Eddie Jackson** alle percussioni, prova della versatilità compositiva del nostro chitarrista. Un finale raffinato a chiudere un ascolto che scorre fra i minuti in maniera oltre che piacevole. Possiamo solamente dire che di questi tempi un po' azzardati, ancora esistono alcune garanzie: Joe Louis Walker resta una di queste, un professionista che con passione e competenza sa parlar di musica.

HELGA FRANZETTI

EDDIE 9V
CAPRICORN
 RUF

» ★★★½



un giovane ribelle del Sud, c'era abbastanza attesa riguardo il suo terzo disco. Attesa

Dopo lo straordinario **Little Black Flies** con cui Brooks Mason Kelly alias Eddie 9V nel 2021 rivoltava blues, soul e R&B con la spregiudicatezza e la freschezza di



fred Mann sono presi 5-4-3-2-1 che fu richiesta nel 1964 come sigla dello show televisivo *Ready Steady Go!*, *You've Got To Take It* scritta da Jones dopo aver assistito ad un concerto di James Brown ed esserne uscito impressionato. Immagine nitida dello stile Manfred Mann è *I'm Your Kingpin* col sax di Mike Vickers, il caratteristico vibrifono di Mike Hugg, il disinvolto pianoforte di Manfred e la bella e pulita voce di Jones che immancabilmente ci mette lo zampino con l'armonica, la quale fa da protagonista, assieme all'organo, in *Can't Believe It* strutturata su *44 Blues* di Roosevelt Sykes. *I Need You* è invece sotto l'influenza di Willie Dixon ed è estratta da una registrazione radiofonica, *It Took A Little While* è del 1965 quando già Paul Jones se ne stava andando dal gruppo. Dei brani con la firma del solo Paul Jones segnalò *The Dog Presides* dalle tinte psichedeliche arricchita da **Jeff Beck** con la chitarra, **Paul Samwell-Smith** col basso e **Paul McCartney** alla batteria. Una chicca per collezionisti. *Choose Or Cop Out* era nell'album solista del 2009 *Starting All Over Again* con Clapton chitarrista, *The Pod That Came Back* è uno strambo esperimento tra R&B e jazz con dovizia di fiati, *Suddenly I Like It* era in un album della Blues Band ma Jones nel 2015 la riregistrò in una versione più dura con la produ-



zione di Carla Olson. Succulento il menu proveniente da **The Blues Band** di cui segnalò *Noah Lewis Blues* dedicata ad un altro eroe di Jones, l'armonicista Noah Lewis, la scoppietante *Not Me* scritta con Toffoletti ed impreziosita dalla presenza dei Memphis Horns, il frenetico rock-blues *Sure Feels Good* in stile J.J. Geils Band e la jazzata *It's Got To Be A Blues*. *Down To The River* è invece una morbida soul-blues ballad dal respiro americano, così come

su toni soulful è *I'll Be Home Again Tonight* scritta con Tom Guinness e facente parte dell'album *Stepping Out*. Elegante come cantante, pungente come armonicista, versatile nelle composizioni, Paul Jones dà in questa antologia un saggio del suo variegato blues spaziando dagli albori fino ai nostri giorni, il miglior modo per recuperare un musicista piuttosto trascurato.

MAURO ZAMBELLINI

resa ancor più impellente dal fatto che come annunciava il titolo, il nuovo disco è stato registrato presso gli studi Capricorn di Macon, Georgia, patria degli Allman Bros., Marshall Tucker, Johnny Jenkins, Percy Sledge, Bonnie Bramlett e di tutto il *southern rock* che conta, e con Memphis e Muscle Shoals il centro di registrazione per antonomasia del Sud-Est americano. È noto che l'ambientazione, ovvero gli studi di registrazione, svolgono un ruolo primario nella definizione del suono di un disco, non si capirebbe perché anche tante star del rock come gli Stones, Bob Seeger, Eric Clapton, Bob Dylan, Boz Scaggs, Willie Nelson, Paul Simon e via dicendo, ad un certo punto siano andati in Alabama, a Muscle Shoals a registrare i propri dischi. Certo è che l'"ambiente" e i turnisti non fanno le canzoni, caso mai le rivestono di un *sound* particolare, e tantomeno tutte le ciambelle escono con il buco. Mi viene in mente a proposito *Spartin' Life* di Willy DeVille registrato proprio a Muscle Shoals e di fatto l'opera più debole del gitano. Comunque sia, Eddie gV si è portato a Macon la band che sostanzialmente è rimasta la stessa dal precedente lavoro ovvero il fratello **Lane Kelly** (basso), il chitarrista **Cody Matlock**, il tastierista **Chad Mason**, il batterista **Aaron Hambrick** più qualche altro musicista, tra cui Daniel Wytanis col trombone e Justin Golding col sax bari-

tono e si è infilato negli studi Capricorn respirando l'aria magica di quelle mura e di quelle apparecchiature. Ne ha assorbito la storia, l'energia, il feeling e ne è uscito con un disco che sebbene non scoppietante ed inaspettato come *Little Black Flies* depone per un *southern sound* tra antico e moderno. Meno blues e sferzante del precedente e più orientato verso il soul, *Capricorn* è lavoro che stabilisce le credenziali del ragazzo di Atlanta: bella tra l'arrochito e lo squillante a seconda dei momenti, band spumeggiante e pronta a saltare da un idioma all'altro nel fertile bacino sudista, canzoni briose e versatili. Eddie gV suona chitarre, basso e batteria così da permettersi un intervento diretto nella stesura strumentale del brano, ed una visione disinvolta della sua musica, può sorprendere quando aiutato dal backing vocale di Leah Bell Faser e Chelsea Shag si lancia nell'infuocato e contagioso gospel *Mary Don't You Weep*, proprio quello delle *Seeger Session* di Springsteen, peccato sia troppo corto, oppure si lascia trasportare dal groove malizioso di *I'm Lonely* o, ancora, scatena i suoi pards nel R&B targato Stax di *Beg, Borrow and Steal* (titolo di un album dei Plimsouls) dove si fa sentire l'altro chitarrista **Dusty McCook**. *Yella Alligator* come si evince dal titolo e dal ritmo in levare si spinge verso il bayou, non è molto distante dalle cose di **Anders Osborne**, l'in-

ciso di sax baritono, lo zigzagare delle chitarre ed il cantato febbrile di Eddie gV danno urgenza ed energia, *Bout To Make To Leave* è puro black funky preso dai sotterranei del genere. È una delle cover del disco, la firma è di Randle Edward ma la faceva Bonnie Raitt nell'album *Sweet Forgiveness*. L'altra è nientemeno che *Down Along The Cove* del Dylan di **John Wesley Harding** qui incattivita con una slide e da un pimpante organo in una sorta di down-home blues sanguigno e alcolico. Tra le cose più riuscite del disco. *Are We Thought* è una soul ballad cheek to cheek alla Al Green e di tipologia soul è anche *How Long* pur con un ritmo più sbarazzino ed un'orchestrazione orgiastica da festa. Una chitarra blues e l'intervento del baritono non impediscono il calo di tensione di *It's Going Down*, conoscendo l'esuberanza di Brooks Mason Kelly, cosa che si ripete nella scontata *Tryin' To Get By*. Meglio *Missouri*, un poco jazzata e sorniona nel suo crescere. Meno accattivante del precedente lavoro ma comunque apprezzabile per l'umore e l'atmosfera autenticamente *southern soul*, *Capricorn* riconferma le qualità e le potenzialità ancora tutte in divenire di Eddie gV.

MAURO ZAMBELLINI

